

Ordinò l'uccisione di un giovane per salvare l'onore del cognato – capoclan.

ERA un «ragazzo di camorra». Si chiamava Alessandro Maina. Lo ammazzarono il 16 settembre del 1993, quando aveva 18 anni. Sembrava la «solita» vendetta tra clan, anche se il ragazzo era una semplice pedina: colpire i Formicola, con i quali Alessandro era cresciuto. Ma quell'omicidio aveva anche un altro significato. Maina faceva parte della famiglia Formicola a tutti gli effetti: fidanzato con la figlia del boss supremo, quel Bernardo con il quale lo stesso Maina finì in carcere il 7 agosto di quell'anno. E con Maina, quel giorno fu ferita, sia pure di striscio alla gamba destra anche la zia della sua fidanzata, Maria Domizio, moglie di Ciro Formicola, uno dei tre fratelli che decidevano del bello e del cattivo tempo a San Giovanni. Passano gli anni, cambiano le dirigenze, spuntano come funghi i pentiti e la polizia giudiziaria va avanti con le indagini. A sei anni di distanza gli agenti della sezione omicidi della squadra mobile napoletana, coordinati dal vicequestore Romolo Panico, stravolgono l'iniziale scenario nel quale era stato tracciato il movente del delitto: non una vendetta dei clan rivali, ma una punizione interna agli stessi Formicola. Un omicidio deciso dalla stessa Maria Domizio (che quindi, è lecito pensare, l'avrebbe attirato nella trappola), stando ai risultati investigativi raggiunti dagli uomini coordinati dal commissario Raffaele Iezza. Perché questa decisione? Maina era un traditore? Del clan certamente no. Forse, a loro modo di vedere, dell'onore della famiglia di sangue». Punire Maina per i presunti rapporti con la sua potenziale suocera, Maria Velotti, moglie del boss in quel tempo in carcere. Un po' la stessa motivazione di un altro omicidio, quello di Salvatore Gargiulo, ammazzato nella notte tra il 9 ed il 10 ottobre di quest'anno. Motivazioni che, comunque, sono state decisamente smentite dalla diretta interessata, ma che comunque sono «oggetto» di relazioni inviate alla magistratura. Per l'omicidio di Alessandro Maina il pm delegato all'indagine, Luigi Bobbio della Direzione distrettuale antimafia, aveva chiesto ed ottenuto, il 20 gennaio, un provvedimento restrittivo. Ma da allora gli agenti non erano riusciti ad individuarla, fino a quando, come il «filo di Arianna», i segugi della mobile hanno individuato una traccia, l'hanno seguita ed hanno trovato altre tracce dei passaggi di Maria Domizio, anche in città al di fuori della Campania. Fino ad arrivare in un'abitazione di Scisciano, in via Palazzuolo 205. Ieri mattina i poliziotti dopo

averle preventivamente precluso qualsiasi via di fuga, hanno fatto irruzione nell'appartamento covo, trovando Maria Domizio in compagnia di una nipote. Nell'ordinanza di custodia cautelare notificata, Maria Domizio viene indicata a chiare lettere come mandante ed organizzatrice della feroce uccisione di Alessandro Maina. Nessun dubbio, dunque: un delitto deciso per punire l'onore macchiato del cognato - capo che si trovava in carcere. Anche se, pare, Maria Velotti all'epoca, fosse già di fatto separata dal marito. Bernardo Formicola rimarrà poi ucciso in un agguato l'8 ottobre 1996 nel ristorante "Tore a mare" a Portici.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS